PROPAGANDA D'ISTRUZIONE

BIBLIOTECA DEL POPOLO

Centesimi 15 il Volume

STREGONERIA
E
OCCULTISMO

OGNI VOLUME 15 CENTESIMI

Ogni volumetto consta di 64 pagine di fitta composizione, edizione stereotipa, e contiene un completo trattatello elementare di scienza pratica, di cognizioni utili ed indispensabili, dettato in forma popolare, succinta, chiara, alla portata di ogni intelligenza.

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO
14 — Via Pasquirolo — 14

VOLUME 332



PREFAZIONE

Dopo lo *Spiritismo* che ebbe insperata fortuna (fu esaurita in pochi mesi tutta la prima edizione), ecco ora un volumetto sull'*Occultismo e la Stregoneria*. L'argomento è vecchio, non scevro di spine; ma por compenso ha il dono di interessare, di appassionare. Io lo presento ai lettori in questa Biblioteca senza pretese: non intesi fare opera originale e non m'illudo quindi d'aver detto cose nuove. E' anche questa una compilazione coscienziosa, non un pasticcio condito con molte droghe.

Qualunque ne sia il valore, io lo consegno al lettore.

Milano, gennajo 1904.

C. E. A.

INDICE-SOMMARIO

Stregoneria e Occultismo

CAPITOLO I.

Genesi della Stregoneria secondo H. Spencer.

Nei popoli selvaggi è diffusa la credenza che nel corpo dei vivi possono entrare le anime dei defunti nemici. Il filosofo inglese osserva che nell'epilessia l'uomo compie certi atti che poi non ricorda o rinnega. In qual altro modo, soggiunge, può spiegarsi questo (spiegarsi s' intende per la mente del selvaggio) se non presumendo che le anime dei defunti possano entrare nel corpo dei vivi? « Il fatto, scrive Spencer, che il maniaco tende a far male a sè stesso, *è prova che un nemico ha preso possesso del suo corpo.* »

Ciò premesso, lo Spencer fa un passo innanzi nella ricostruzione genetica dei fatti attinenti alla stregoneria con queste domande: « Se nel corpo di un uomo può entrare « un'anima scellerata del defunto » nemico, non può entrarvi pure un'anima amica? Se gli sforzi dell'epilettico, le furie del delirante, le offese al proprio corpo del pazzo, sono cagionate da un demone intruso, non può essere che la forza trascendente o l'abilità meravigliosa, talvolta dimostrata da un uomo, siano effetto dell'intromettenza di uno spirito benefico? » E soggiunge: « A queste domande il selvaggio risponde ogicamente con l'affermativa. »

***

Si sa che i maniaci spiegano i loro parossismi, una forza superiore a quella degli uomini allo stato nor

male. Di qui l'idea che gli agenti sovrannaturali che operano la possessione siano dotati di energie sovrumane. Spencer cita al riguardo le parole che Minerva rivolge a Diomede per incoraggiarlo alla battaglia:

« *Ti rinfranca,*
Diomede, e co' tuoi pugna securo;
Ch'io del tuo grande genitor Tidèo
L'invitta gagliardìa ti pongo in petto. »

Queste parole suppongono « una certa ispirazione, una certa insufflazione di anima, ch'era stata emessa da un antenato »



Qui s'ha da fare un'osservazione. E poichè stiamo esponendo la teorica spenceriana, l'esprimeremo con le stesse parole di Spencer: « Se uno spirito incarnato, sia che abbia il carattere primitivo d'uno spirito d'antenato, sia che abbia qualche carattere modificato o sviluppato, può dare forza sovrumana al corpo, potrà pure dare intelligenza e sentimento sovrumano. *Ne segue come corollario la dottrina generale dell'ispirazione mentale.* »

Studiando i Taitiani ci è facile vedere come sia fra essi invalsa la credenza che il sacerdote, quando è ispirato, « non agisce o parla più come un agente volontario, ma si move e parla interamente sotto un'influenza soprannaturale ». E' così che comprendiamo come presso altri popoli, ad es. gli Ebrei, si onorino gli indovini come veicoli, per così esprimerci, della divina parola....

I selvaggi del Congo attribuiscono le contorsioni del sacerdote all'ispirazione del feticcio; presso i Tahkali il sacerdote suole imporre la mano sul più stretto parente del defunto, e soffiare in esso l'anima del defunto, che si crede debba rivivere nel primo figlio che nascerà di questo parente. Che più? questa teoria affatto selvaggia, primitiva dell'inspirazione,

sopravvive *modificata* nello stesso rito cattolico. Così, come ricorda Spencer, l'ordinazione del prete è accompagnata con queste parole: « Ricevi lo Spirito Santo per l'ufficio e l'opera di sacerdote nella Chiesa di Dio, che ora ti si conferisce con l'imposizione delle mani. »

***

La *divinazione* segna un passo innanzi su quello della semplice inspirazione. Infatti l'indovino non è se non l'uomo ispirato, *il quale adopera a fini particolari il suo potere sovrannaturale*. Anche qui si ha sempre una alterazione fisiologica delle condizioni normali dell'organismo, la quale mena diritto a un'alterazione mentale. Interessanti al riguardo sono le idee degli Amazulu: « *Il corpo continuamente impinzato non può vedere le cose segrete.* » Ne consegue l'obbligatorietà del digiuno. Altrove: « *L'uomo che sta per divenire un luyanga, non dorme.... dorme solo a sbalzi.... diventa dimora dei sogni....* » La perturbazione desiderata delle facoltà mentali finalmente giunge, ma può essere più o meno forte. E allora si disputa se trattasi di vera o falsa inspirazione.

***

Dappertutto il digiuno e gli altri trattamenti, i quali producono un'eccitamento anormale, sono preparazione all'ufficio d'indovino. E si aggiunga come ovunque tale eccitamento è attribuito allo spirito, o demone o divinità che ha invaso l'uomo. Ecco con quali parole il signor Williams, citato dal nostro autore, parla del sacerdote Tiziano ispirato: « *Tutti i suoi atti e tutte le sue parole si considerano come non più di lui, ma della divinità ch'è entrata in lui. Gli occhî del prete, mentre risponde, escono dall'orbita e girano furentemente; la sua voce non è naturale, la faccia è pallida, le labbra livide, la respira-*

zione soffocata e tutto il suo aspetto è quello d'un pazzo furioso. »

Presso i Santos il sacerdote, digiunando parecchî giorni, cade in uno stato di semi-follìa. E lo stesso si dica presso tanti altri popoli.

* * *

Ma qui s'affaccia un altro quesito: perchè non si potrà scacciare dal corpo di un uomo lo spirito d'un nemico che vi è entrato? sarà egli impossibile l'atterrirlo o il rendere il corpo inabitabile? « Se alcuni uomini, per loro danno, sono posseduti da spiriti maligni, mentre altri, per loro bene, sono posseduti da spiriti benefici, egualmente o più potenti, *non è possibile, con l'aiuto di questi, disfare il male fatto da quelli, o anche vincerli ed espellerli?* » Questa possibilità è ammessa: ed ecco nato l'esorcismo....

* * *

La credenza che demoni e in genere spiriti superiori possano cacciare dal corpo dell'uomo che si ritiene *posseduto* altri demoni, è senza dubbio universalmente diffusa fra i selvaggi. Il medico del selvaggio, dice Spencer, è prima di tutto un esorcista, vale a dire un mago, un sacerdote. Sono varî i metodi a cui egli ricorre.

Il più comune è quello, s'intende, delle invocazioni e degli scongiuri; possono tuttavia non riuscire, ed allora si ricorre all'espediente di fare del corpo del malato una dimora tanto sgradevole da indurre alla fuga il cattivo spirito che vi abita. Citerò qualche esempio fra i molti che ricorda l'Autore. In casi di pazzia gli indigeni di Sumatra mettono il pazzo in una capanna alla quale danno fuoco, lasciando che il demone se la dia a gambe come può. Altre volte il paziente deve inghiottire cose orribili o sentir odori insopportabili. Spesso l'esorcizzatore cerca di atterrire lo spirito malefico con grida, gesti e smorfie or-

ribili. Tra gli Okanagan il medico si prova ad espellere lo spirito maligno dal corpo del malato, cacciandogli con tutta la sua forza i pugni chiusi nella cavità dello stomaco. A costo di abusare dello spazio, non posso astenermi dal riprodurre quanto a proposito degli Indiani di Cumana scrive Herrera. Si tratta, come ben nota lo Spencer, di un caso tipico:

« *Se la malattia cresceva, dicevano che il malato era ossesso dagli spiriti, lo battevano in tutto il corpo, usavano parole magiche e succhiavano certe giunture, dicendo che scacciavano gli spiriti; pigliavano una bacchetta da un corto albero, la cui virtù era nota al solo medico; con essa si solleticavano la gola, finchè vomitavano e sanguinavano; singhiozzavano, ruggivano, tremavano, pestavano i piedi, facevano mille smorfie, sudavano per due ore, e finalmente davano fuori una certa pituita densa, con in mezzo una palluccia dura e nera, che i congiunti del malato portavano nei campi, dicendo: Va via, Diavolo.*

E che dire degli Ebrei, i quali praticavano l'esorcismo con metodi analoghi agli esposti, quello ad es. di produrre orribili dolori, e che dire della Chiesa cattolica « che ha esorcisti specialmente ordinati »?

I preti cattolici praticarono l'esorcismo in Inghilterra fino al 1550; i bambini erano esorcizzati prima del battesimo con le parole: « Io ti ordino spirito impuro nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo di uscire e di allontanarti da questi bambini. » E oggi che scriviamo dura tuttavia fra i preti cattolici l'uso di esorcizzare l'acqua destinata al servizio divino.

***

Le cose esposte ci mettono in grado di ricostruire mentalmente la genesi della stregoneria. E' troppo naturale che l'esorcista, il sacerdote, il medico, i quali col soccorso degli spiriti hanno espulso altri spiriti, si chiedano se *non* potrebbero procacciarsi tale ajuto *per altri fini*.

« Non potrà egli, dice Spencer, con questo ajuto vendicarsi de' suoi nemici, o compiere cose altrimenti impossibili? *La credenza in questo potere dà origine alla stregoneria.* »

Gli antichi libri ebraici parlano infatti del negromante come di « uno che dimora la notte fra le tombe, affinchè lo spirito maligno venga sopra di lui». Questa definizione si annoda psicologicamente al concetto dei Caffri, secondo i quali i morti sono risuscitati dagli uomini cattivi che se ne fanno dei genî che li ajutano a nuocere, concetto dal quale pochissimo differisce quello degli Australiani e dei Tahitiani.

*
* *

Qui lo Spencer insiste sul fatto che presso i popoli selvaggi è diffusa la credenza che il potere e le proprietà di un oggetto risiedendo in ogni sua parte, sono trasmissibili a chi possiede l'oggetto o parte del medesimo.

E' per questa ragione che certi selvaggi mangiano il cuore di nemici uccisi, a fine di accrescere il proprio coraggio. Altri, come gli indigeni della Nuova Zelanda, ingojano gli occhî del nemico morto per vederci più lontano. Infiniti esempî di tal genere si potrebbero qui produrre dai Dakotah, dai Timmanesi, dai Caraibi, dai Guavani, ecc.

Non solo si ritiene che la virtù particolare di un tutto inerisca a ciascuna delle sue parti, ma ben anco che si estenda a qualunque cosa gli era associata.

Un esempio tipico di questa credenza ce l'offrono i Chinuk, i quali, essendo stati fotografati, « *s'imaginavano che il loro spirito fosse passato in custodia d'altri, i quali potessero tormentarlo a loro arbitrio* ». Del pari caratteristica è l'universale ripugnanza dei selvaggi a dire il proprio nome, ripugnanza la quale ha radice nella credenza che il conoscere il nome attribuisca un potere malefico sulla persona che lo conosce.

***

Questi fatti, soggiunge Spencer, rendono abbastanza chiara la genesi della credenza e delle pratiche degli *stregoni*, i quali procedono dappertutto procurandosi una parte del corpo della vittima, o qualcosa che vi è interamente associata. Eloquenti sono al riguardo le prove. Presso i selvaggi è quasi universalmente diffusa la credenza che il possesso dei capelli e delle unghie d'un uomo dia modo allo stregone di fargli del male. Ecco ad esempio ciò che Canon Callaway dice degli Amazulu: « Si crede che gli stregoni facciano perire le loro vittime, prendendo una parte del loro corpo, come i capelli, o le unghie, o qualche oggetto ch'è stato portato vicino alla persona, come un brano di vestito vecchio, aggiungendovi alcune medicine e bruciando infine il tutto in qualche luogo remoto. »

Tra gli indigeni della Nuova Caledonia lo stregone esercita il suo potere fatale pel tramite dei resti del cibo. Essi credono infatti « *che gli uomini possono produrre la malattia e la morte bruciando ciò che si chiama Nahak. Nahak vuol dire resti in generale, ma principalmente avanzi di cibo. Essi seppelliscono o gettano in mare tutte le cose di questo genere, affinchè i fautori di malattie non se ne impadroniscano....* »

E i Chippeways credono che lo stregone possa trasmettere una malattia « facendo un'imagine in legno del nemico », forandola al cuore e introducendovi delle polveri, procedimento che ha riscontro, come vedremo, nei metodi adottati dalla stregoneria europea.

***

Ciò premesso è facile comprendere la preferenza data dagli stregoni alle parti di persone defunte e ad oggetti che loro appartenevano in vita.

Evidentemente se il possedere una porzione d'un vivo conferisce un potere su di lui, con pari se non

maggior ragione l'impadronirsi di parti del corpo di persone morte conferirà al possessore un potere sulle loro anime. Di qui la manipolazione di polveri fatta di ossa di morti frantumate; di qui anche, fin dai tempi più antichi, la diffusa credenza che sia pericoloso lasciar senza guardie i cadaveri perchè possono essere mutilati dalle streghe, le quali ne traggono gli ingredienti più adatti ai loro incanti.

E' straordinaria la parte avuta dallo stregone, dal mago — insomma dal fattucchiere — nella storia morale dei popoli anche i più civili. Ne dovrò toccare qua e là, fosse pur solo di sfuggita, nei capitoli seguenti; qui vi spenderò maggiori parole di quelle necessarie a completare l'esposta dottrina dello Spencer, rimandando per altro il lettore, desideroso di notizie più larghe, al libro sulle *Istituzioni ecclesiastiche* (1), al quale principalmente attingo.

***

E in primo luogo si noti che « è difficile segnare una distinzione soddisfacente fra sacerdoti e fattucchieri. Gli uni e gli altri si occupano degli agenti soprannaturali, che nelle loro forme originali sono spiriti; ed i loro modi di trattare con quegli agenti soprannaturali sono così variamente misti, che da principio non se ne può fare una precisa classificazione. »

Comunione di caratteri e di funzioni si trova infatti, per citare qualche esempio, fra i Patagoni, gli Indiani dell'America settentrionale, i Pe-i-men della Gujana, i cui sacerdoti sono nello stesso tempo astrologi, stregoni e indovini.

Senza dubbio in ordine di tempo il fattucchiere precede il sacerdote, com'è dimostrato dalle relazioni dei viaggiatori che hanno visitato popoli affatto primitivi, ad es. i Fuegiani, i Mapuchi e i Tasmaiani. Non conoscono preti propriamente detti; conoscono

(1) *Principi di Sociologia*, Vol. 2.°

solo dei maghi e degli stregoni. E' del pari degno di nota « che in molti altri casi, *quelli che son chiamati sacerdoti fra popoli non civili fanno poco più che praticare la stregoneria sotto una od altra forma* » (1).

Presso i Mundurucci come presso gli Uaupé il sacerdote « fissa il tempo più propizio per attaccare il nemico (2), esorcizza gli spiriti maligni e pretende di curare i malati ». Presso le tribù dell'America settentrionale le pratiche del sacerdote non sono che quelle di uno scongiuratore. E' chiaro che nel processo evolutivo delle funzioni sacerdotali, il primo posto è serbato alla funzione negromantica. *Il sacerdote deriva perciò dallo stregone.*

***

L'uomo primitivo, il selvaggio concepisce il mondo dei morti come una copia conforme del mondo dei viventi. Che nel concetto primitivo gli spiriti conducano una vita in tutto e per tutto simile a quella dei loro superstiti nella tribù, che siano scossi dalle stesse passioni e fra loro legati dagli stessi rapporti sociali, non v'ha dubbio. Ne deriva, scrive Spencer, « che i varî modi di trattare con gli spiriti, adottati dai fattucchieri e sacerdoti, sono analoghi ai varî modi con cui gli uomini trattano fra di loro, e che in entrambi i casi i modi cambiano secondo le circostanze ». Ora si vuol loro piacere a fine di propiziarseli, ora si vogliono ingannare per sottrarsi a un possibile maleficio, ora, infine, si vuole dominarli. Anzi il modo di trattare gli spiriti è presso molte tribù prevalentemente ostile. Citerò solo qualcuno, scegliendo a caso, fra i molti esempî addotti dallo Spencer. Fra i Buriat, il cattivo spirito a cui si attribuisce una malattia viene ingannato con un'effigie. Si suppone cioè che esso

(1) Gli è come dire che il prete, qualunque sia il rito che professa, è un diretto discendente dello *stregone*.

(2) In Europa benedice le truppe partenti per il campo, celebra tridui e messe per propiziare « il Dio delle battaglie »

« scambii l'effigie per la persona malata » e che quando l'effigie sia distrutta, esso creda di aver compiuto l'opera sua. Altrove, mentre gli spiriti sono adorati quando esaudiscono i voti, sono fatti segno a vari insulti quando restano sordi alle preghiere. Nella Nuova Zelanda la divinità (spirito) è bene spesso minacciata.... di morte.

Gli è così che in tal modo sorge un contrasto generale fra le « azioni e i caratteri di uomini che trattano *ostilmente* cogli esseri soprannaturali e di uomini che trattano *amichevolmente*. Donde la differenza tra fattucchieri e sacerdoti, come pure *il primitivo predominare dei fattucchieri.* »

* * *

E' perfettamente spiegabile questo primitivo predominare del fattucchiere. Le tribù primitive sono in generale travagliate da molte ragioni di inimicizie tanto interne, quanto esterne.

Agli spiriti dei morti (in particolare agli spiriti dei defunti nemici) si attribuiscono gli infortuni; d'altra parte non è men vero che gli stessi spiriti di congiunti ed amici sono concepiti siccome suscettibili di punire ingiurie e vendicarsi. Ne consegue il desiderio, anzi il bisogno di combattere tutti gli spiriti, la cui azione può essere in un modo o nell'altro fonte di male. Di qui, com'è naturale, la primitiva influenza del fattucchiere.

Colui il quale con minaccie, smorfie orribili. rumori, odori insopportabili riesce a dominare detti spiriti, diventa successivamente un personaggio importante. Ciò premesso, nulla di più ovvio del *successo* riserbato al fattucchiere. Non solo, come presso gli Uaupé, gli viene attribuita la potenza di uccidere i nemici e di far venire la pioggia, ma ben anco di distruggere i cani e la selvaggina, di far scomparire i pesci da un fiume o di affliggere la gente con varie malattie. Insomma il fattucchiere è presso le tribù primitive una

specie di *funzionario pubblico il cui ufficio si estende a tutta la tribù*. Basti dire che la riputazione di stregone conduce non di rado al potere politico. Egli vien fatto oggetto « di una paurosa obbedienza », inspira terrore e acquista autorità. Nel volume sulle *Istituzioni politiche* (§ 475) H. Spencer riferisce esempi, qualcuno dei quali val la pena di esser ricordato. Presso i Thlinkit « il colmo della potenza di uno stregone è di far passare uno degli spiriti ai quali egli comanda, nel corpo dell'individuo che rifiuta di credere alla sua potenza, dopo di che il posseduto perde i sensi e cade in convulsioni ».

Così di un capo degli Haidach si legge: « Sembra che sia il principale stregone della tribù, e che non possegga altra autorità all'infuori di quella che gli viene da' suoi rapporti colle potenze sovrumane. »

Lo stesso si dica degli Ebrei: « Le scritture rabbiniche sono piene di allusioni alla potenza magica e alla sapienza di Salomone. Egli veniva rappresentato non solo come re di tutta la terra, *ma eziandio come regnante sopra tutti i demoni e i cattivi spiriti e dotato del potere di espellerli dal corpo degli uomini e degli animali, come pure di farveli entrare.* »

***

La differenziazione del sacerdote dal fattucchiere non avviene che tardi, quando cioè si sono stabiliti i gradi sociali e s'è elaborata una mitologia. Viene un tempo in cui si crede all'esistenza di esseri superiori (buoni o maligni), i quali, non potendo essere dominati, fa d'uopo propiziare; si crede anche alla possibilità di cacciare col loro ajuto gli spiriti maligni. « Il sacerdote rappresenta allora la parte di un esorcista, che invoca l'essere soprannaturale, con cui egli mantiene amichevoli rapporti, per cacciare qualche essere soprannaturale inferiore che sta facendo il male. » Di guisa che noi vediamo come viene un giorno in cui il sacerdote usurpa, invadendo, le funzioni del fattuc-

chiere; ed è senza dubbio degno di nota il fatto che questa usurpazione la troviamo tanto nella civiltà primitiva come nelle esistenti (1).

(1) Questa dottrina di Spencer si fonda sul noto principio da lui svolto ampiamente nei *Dati della sociologia* (vedi *Principî di Sociologia*, Vol. I) che le idee delle anime e degli spiriti non sono in origine che quelle dei *duplicati* dei vivi e poi dei morti. Questi duplicati sono naturalmente concepiti in tutto simili agli originali, tanto è vero che si lasciano trattare allo stesso modo e possono perciò venir indotti così a fare dei benefici, come a desistere dall'infliggere mali. E ciò ora col corromperli, ora col minaciarli, ora infine col lodarli o chieder loro perdono, o con l'ingannarli e l'atterrirli. E la distinzione tra i due modi di trattamento degli spiriti: *ostile o amichevole*, è quella, dicemmo, donde trae origine la differenziazione tra fattucchieri, e sacerdoti.

Notammo già la grande influenza anche politica che si acquista il fattucchiere; qui aggiungiamo come accada spesso dopo la di lui morte che egli sia fatto oggetto di culto.

CAPITOLO II.

La bacchetta magica — Doppia vista Chiaroveggenza.

Chi non ha inteso parlare di prodigi operati con la *bacchetta magica?* Abbandonata ora quasi completamente dai moderni maghi e divinatori, essa ha nondimeno al suo attivo tutto un passato, tutta una storia interessante. E in primo luogo si noti come la sua origine perdasi nella notte dei tempi. Lasciamo a Mosè la famosa verga che il gran legislatore imparò probabilmente a maneggiare dai sacerdoti egizi; noi troveremo la bacchetta divinatoria fra i Persi, gli Sciti, i Medi e i Greci. Passando al medioevo ecco di nuovo la bacchetta divinatoria usata per trovare i metalli sepolti nelle profondità del suolo. Ne parlano con tutta serietà Paracelso, Basilio Valentino, Giorgio Agricola, e P. Kircher. Sappiamo poi da P. Schott che nel secolo XVII l'uso della bacchetta è comunissimo in tutta la Germania, ed afferma poter egli testimoniare d'aver visto parecchie persone trovare con essa l'oro e l'argento... E' ancora e sempre la popolare *bacchetta* che nel 1635 guida i conjugi francesi De Beausoleil alla scoperta di oltre 150 miniere (1).

***

La bacchetta divinatoria trovò grazia fra gli stessi seguaci dell'ortodossìa cattolica... i Gesuiti. Citerò ad esempio l'opinione del padre Kircher, il quale am-

(1) Vedi, a titolo di curiosità del tempo, lo strano scritto della Beausoleil, *La restitution de Pluton*, dedicato al cardinale di Richelieu. — Vedi anche della stessa autrice *Véritable déclaration de la découverte des mines et des minières de France.*

mette che in date condizioni la bacchetta s'inclini manifestamente verso le acque sotterranee, e del padre P. Dechales, anch'egli gesuita, il quale in un volume oggi dimenticato (1) esalta il metodo di cercare le acque sotterranee per mezzo della bacchetta; infine nel *Trattato del bastone universale* di Le Royer, pubblicato nel 1674, è dimostrato come la bacchetta divinatoria sia « atta a scoprire ogni sorta di cose nascoste ».

***

Qualche volta la bacchetta magica serve a scopi giudiziarî. Citerò a questo proposito il caso toccato a Giacomo Aymar, contadino del Delfinato, il quale fino dall'adolescenza s'era fatto notare per la sua abilità nel maneggiare la bacchetta divinatoria. Cedo la parola a Baudi di Vesme: « Il valentuomo era semplice idroscopo, quando un caso fortuito lo rese accorto di poter anche scoprire i ladri e gli assassini. Cercava egli, un giorno, dell'acqua sotterranea, quando la bacchetta gli girò tra le mani, in tal modo, che egli più non dubitò di aver trovato il liquido elemento. Fece scavare il terreno in quel sito, ma vi si rinvenne invece una botte racchiudente il cadavere di una donna, la quale aveva tuttora intorno al collo la corda che aveva servito a strangolarla. Si riconobbe essere costei una donna del vicinato, scomparsa da quattro mesi. L'Aymar si recò all'abitazione della vittima, sovrappose la bacchetta a quanti vi si trovavano, ma essa restò immobile finchè egli l'ebbe applicata al marito, sul quale girò con violenza. Il disgraziato prese tosto la fuga, incolpandosi con questo atto agli occhî della giustizia. »

***

Se mi indugiassi a spigolare, non la finirei più.

Nella notte dal 5 al 6 luglio 1692 — è ancora dal

(1) *Mondus Mathematicus.*

Baudi di Vesme che attingo — un oste e sua moglie vengono assassinati e derubati nella loro cantina a Lione. La polizia si mette in moto per scoprire i rei: nessun indizio. Si ricorre a Giacomo Aymar. Questi si presenta, chiede di essere portato sul luogo del delitto, quindi, afferrata una bacchetta qualunque, s'accinge alla ricerca. « Quivi (intendi nella cantina) la bacchetta girò con forza sul luogo in cui erano stati trovati i due cadaveri. Poscia, guidato sempre dalla sua bacchetta, il rabdomante salì nella bottega ov'era stato commesso il furto che aveva tenuto dietro all'assassinio. Uscendo poi dalla casa, seguì di via in via le traccie dei delinquenti, quantunque non avesse mai posto piede in Lione. Entra nella corte dell'Arcivescovado, oltrepassa la porta del Rodano e prende a discendere la riva destra del fiume...Poichè si fu giunti alla casa d'un giardiniere, l'Aymar affermò che gli assassini avevano quivi preso stanza ed avevano bevuto di una bottiglia sopra cui la bacchetta girava. Lo negava recisamente il giardiniere, ed il rabdomante gli applicò la bacchetta che rimase immobile, ma girò poscia sopra i due suoi figliuoletti, i quali, incalzati dalle domande, finirono per dichiarare « che la domenica mattina tre uomini, di cui diedero i connotati, s'erano introdotti nella casa, ove avevano bevuto il vino che si trovava nella bottiglia sopra cui la bacchetta aveva girato ». Breve: il reo fu trovato, per opera della infallibile bacchetta dell'Aymar, nella persona di un gobbo girovago rinchiuso nelle carceri di Beaucaire per furto. Confessata ogni cosa, l'assassino venne giustiziato » (1).

***

Varî sono stati i tentativi *scientifici* per spiegare i prodigi della bacchetta divinatoria. Nella sua *Phi-*

(1) Vedi su questo fatto la *Fisica Occulta* del Vanini, Lione 1692, e la *Dissertazione Fisica*, Lione 1692, di Paolo Garnier. Vedi anche l'*Histoire critique des pratiques superstitieuses* del Lebrun.

sique occulte ou traité de la baquette divinatoire, il Vallemont suppone che dai metalli, dalle acque come dai delinquenti emanino corpuscoli, i quali incontrando la bacchetta la farebbero muovere. Un altro, il Tounevel, sostituisce ai corpuscoli degli effluvî elettrici; ma troppo spontaneamente si obietta: perchè dunque i movimenti della bacchetta non si verificano fra le mani di *qualunque persona?*

Finalmente in un fascicolo della *Revue des deux mondes* (1833), parlando *De la baquette divinatoire*, il Chevreul associa i fenomeni motorî della bacchetta con quelli ben noti dei tavolini giranti. Gli è come dire che la bacchetta gira nelle mani di *alcuni a preferenza* e non di tutti *indifferentemente*, in quanto solo *alcuni* hanno il dono di essere *medî*.

***

Fra i più spiccati fenomeni di chiaroveggenza, vanno segnalati quelli di *percezione a distanza*. Di Apollonio Tianeo si narra che da Alessandria abbia visto l'incendio del Campidoglio, e di Emanuele Swedenborg che vide da Gothenburg l'incendio di Stoccolma.

Nota è senza dubbio la facoltà di cui certe sonnambule sono dotate in alto grado, e cioè di vedere attraverso i corpi opachi.

La così detta «vista interna» della sonnambula presenta analogie evidentissime coi raggi Röntgen.

Notevole fra gli altri il caso illustrato dagli abati Sauri e La Roquette di un tal Parangue, provenzale, il quale ogni qualvolta si trovava sovra una sorgente sotterranea vedeva l'acqua e nulla di quanto la ricopriva. Vedeva attraverso la terra... Di una giovane donna di Lisbona, il *Mercure de France* del 1725 stampava possedere essa una vista così penetrante da «scoprire l'acqua nel suolo a qualunque profondità». E vedeva pure nel corpo umano sempre che ignudo, distinguendo a meraviglia il cuore, lo sto-

maco, la bile, la circolazione del sangue, ecc. Di essa si occupa largamente il Bochet d'Argis nelle sue *Variétés historiques*, a cui per brevità rimandiamo il lettore. Non meno famoso è il caso di quel prigioniero di guerra, del quale parla il dotto Huyghens. Questo prigioniero « scopriva quanto fosse nascosto e coperto da qualunque stoffa, tranne quelle rosse ». Fra i molti aneddoti se ne racconta uno che val la pena di essere riferito: « La moglie del carceriere si recò un giorno, con altre donne, nella prigione per consolarlo, furono esse stupite di vederlo ridere e insistettero per conoscerne la causa; egli rispose allora freddamente: « Gli è che una fra voi non ha camicia », il che fu riconosciuto vero. »

***

Che dire d'altra parte della così detta *telescopia*, ossia della *vista a distanza?* Non ricorderò che il caso del Bottineau, antico impiegato della Compagnia delle Indie, il quale in una lettera diretta al governo francese dichiarò di poter segnalare con certezza matematica qualúnque naviglio alla distanza di 250 leghe! Furono fatte delle esperienze, ed ecco nella sua integrità ufficiale il risultato quale fu esposto dalla Commissione d'inchiesta:

« Su 114 preannunci fatti dal Bottineau, segnalanti la presenza di 216 navi, non si è ingannato che quattro o cinque volte, e giustificò tali ritardi adducendo le contrarietà impreviste del tempo » (1).

Più che fra noi i *veggenti* abbondano in Oriente. Curiosissimo e degno d'essere riferito il caso narrato dal conte De Laborde, membro dell'Istituto di Francia, di un giovane arabo adolescente, il quale, richiesto se poteva dire che cosa avvenisse di più grave al mondo all'istante dell'intervista, narrò « che due grandi eserciti erano di fronte, che una terribile battaglia si era impegnata e che il trono d'un potente

(1) Vedi *Archivi della Marina Francese, Memorie segrete*, tomo XIX.

sovrano, in quel momento agonizzante, era minacciato ». Presa nota della data, il 24 giugno 1839, constatò la veridicità della comunicazione del veggente. Proprio il 24 giugno 1839 si erano scontrati gli eserciti di Ibrahim pascià e del sultano presso l'Eufrate. E nello stesso giorno spirava il sultano Mahmud II.

Non meno impressionante è il caso toccato al langravio Federico II d'Assia-Cassel. Nella notte fra il 31 gennajo e il 1.° febbrajo egli assisteva a un ballo mascherato alla corte di Prussia. Sul punto della mezzanotte una maschera in costume d'Armeno gli si avvicina e, indicando l'orologio della sala, dice al langravio: « Altezza! in questo momento è morto il principe. » Ed infatti era spirato in quel momento.

***

Anche più notevoli sono i casi di *chiaroveggenza del futuro*. E anche qui non si ha altro imbarazzo che la scelta fra i molti esempî ricordati nelle cronache e nelle storie. Dissi già, nel volumetto sullo *Spiritismo*, dell'*Homme rouge aux Tuileries*, che appariva agli augusti abitatori del palazzo alla vigilia di ogni grande avvenimento.

Il maresciallo di Vielleville predisse la morte a Enrico II. Anche Maria de' Medici vide in sogno l'assassinio di Enrico IV, che poi si compì per opera del Ravaillac, sicario prezzolato dai Gesuiti. Lasciando da parte i re, leggiamo di un veggente, il quale, trovandosi a tavola in un albergo a Killin, fuggì inorridito all'arrivo di uno sconosciuto che stava prendendo posto accanto a lui. Dichiarò poi, a chi gliene chiese il motivo, che quello sconosciuto sarebbe perito sul patibolo fra due giorni, donde il suo invincibile terrore. « Lo sconosciuto s'irrita di tale predizione come d'un oltraggio, impugna la sua *claymore* (sciabola scozzese) e la immerge nel cuore del veggente. L'omicida è arrestato, giudicato, e muore due giorni dopo del supplizio che gli era stato predetto. »

* * *

Si parla da molti dei *presentimenti*. Ecco, fra i tanti che si potrebbero ricordare, un caso pietosissimo che il Foissac narra nel noto libro *Chance et Destinée* (Parigi 1876). Faccio mia la chiara traduzione del Vesme: « Or fa un anno, trovandomi a Edimburgo, mi recai in una villa per visitarvi uno dei miei vecchî amici, il signor Holmes. Vi trovai tutti i volti prostrati per la tristezza. L' Holmes aveva, quel giorno istesso, assistito a funerali in un castello dei dintorni; mi narrò che il figlioletto dei padroni del castello aveva spesso spaventata la propria famiglia manifestando quei fenomeni che si attribuiscono alla *seconda vista*. Lo si vedeva talvolta, lieto o triste senza causa apparente, lo sguardo profondo e melanconico, pronunciare alcune parole inconcludenti, o descrivere strane visioni. Si cercò, ma invano, di combattere questa disposizione con violenti esercizî ed un sistema di studî svariati, coll'appoggio d'un medico illuminato. Otto giorni innanzi la famiglia si trova riunita; videsi improvvisamente il piccolo William, appena dodicenne, impallidire e restare immobile; tutti porgono orecchio e da lui intendono queste parole: *Veggo un fanciullo addormentato, coricato in una cassa di velluto, con una coltre di seta bianca; tutt'intorno corone e fiori. Perchè piangono i miei genitori?.... Quel fanciullo sono io.* Colpiti di terrore, il padre e la madre afferrano, il piccino, lo coprono di baci e di lagrime. Egli ritorna in sè e si dà con vispo ardore ai giuochi della sua età. Una settimana non era trascorsa ancora, quando la famiglia, assisa all'ombra dopo l'asciolvere, cerca William che si trovava là un istante innanzi; non lo si vede; lo si chiama: alcuna voce non risponde. Cento grida di dolore s'incrociano,,si percorre il giardino in ogni senso: William è scomparso. Dopo un'ora di ricerche e d'angoscie si trova il fanciullo in una vasca, ove si era affogato sporgendosi sopra di essa, nel voler prendere un piccolo battello che il vento aveva spinto lungi dalla riva...

CAPITOLO III.

Fra gli occultisti e i mistici della Rinascenza.

Degni di menzione in Italia quali cultori dell'occultismo troviamo Pietro d'Abano, nato nel 1250, arso in effigie come stregone dopo esser morto in carcere a 70 anni. Di lui ci resta la *Geomantia*, impressa postumamente a Venezia il 1549, oggi diventata rarissima. Di Pietro d'Abano narra la leggenda che in sette bottiglie tenesse racchiusi sette diavoli che gli furono maestri nelle arti liberali...

***

Chi non ha inteso parlare del napoletano Gian Battista Porta, autore della *Magia Naturale*, della *Fisiognomia Celeste* e di altre opere pregiatissime? Il Porta è specialmente notevole perchè i suoi libri fecero *testo* fra gli occultisti.

***

Meno noto è invece il domenicano Tommasó Campanella (1578-1639), l'autore della *Città del Sole* e delle *Poesie Filosofiche*. Trattò pure in quattro libri *Del senso e delle cose della magia*, e in sei *Dell'Astrologia*. E' fama ch'egli, al pari di Socrate, conversasse con un genio famigliare.

***

Notevoli sono del pari per la bibliografia dell'occultismo gli studî dei padri gesuiti Del Rio e Tyroee.

Del primo, d'origine spagnuola, ci resta un libro intitolato: *Ricerche Magiche*, stampato a Lovanio il 1599, che ebbe molta fortuna. Il padre Tyroee, oggi completamente dimenticato, scrisse pure opere pregevoli.

***

« *La chiave delle nascoste cose fin dal principio del mondo* » è il titolo di un curioso libro apparso nel secolo XVI per opera di tal Guglielmo Postel, prete di Normandia. Costui, innamoratosi di una suora... cinquantenne addetta all'Ospedale di Venezia, confessa che « quando la comunicava la vedeva trasfigurata e raggiante, così che le si sarebbero dati 15 anni soltanto ». Egli afferma d'aver cambiato il proprio corpo con quello della sua *mistica* innamorata, e di lui Eliphas Lew, nella sua *Storia della Magia* (edizione francese), narra che « i suoi capelli, di bianchi che erano, ridiventarono neri, le rughe scomparvero e la freschezza della gioventù tornò ad ornargli il volto ».

***

Chi non conosce di fama Gerolamo Cardano?

Di sè stesso questo bizzarrissimo ingegno, relegato oggi, forse non a torto, fra gli alienati da Cesare Lombroso (1), scrive nello strano libro *La vita propria:*

« Sono ingegnoso, accessibile, elegante, voluttuoso, allegro, pio, amico della verità, appassionato per la meditazione, intraprendente, desideroso di imparare, dotato di talento inventivo, pieno io stesso di dottrina. Sono avido di mediche cognizioni, entusiasta per il meraviglioso, astuto, furbo, ingannatore, satirico, esercitato nelle arti occulte; sobrio, laborioso, applicato, noncurante, ciarliero; detrattore della religione, vendicativo, invidioso, tristo, finto, perfido, mago; in preda a mille e mille contrarietà a carico de' miei; lascivo, amico della solitudine, disgustato, austero, dotato della facoltà di indovinare; geloso, rozzo, calunniatore, officioso ed incostante. »

Non aveva ancora vent'anni ed ecco che un giorno, secondo quanto egli narra, gli si presenta uno

1) Vedi *Il Genio* di Cesare Lombroso. Torino, Bocca.

sconosciuto, il quale gli vende un Apuleio latino e poi scompare. Ed egli, Gerolamo Cardano, benchè digiuno di latino, si divora il suo Apuleio nell'originale...

Questo non è molto per uno il quale pretende d'aver appreso il francese, il greco e lo spagnuolo senza averli mai studiati. Non la finirei più se narrassi tutte le sue innumerevoli stranezze. Egli si flagella a sangue per provare il piacere di guarire; un giorno si fa trascinare per Milano sovra un carro, cui aveva tolta una ruota siccome inutile. Ora afferma (1), ora nega (2) di conversare con un genio famigliare.

Ciò potrà sembrare senz'altro ridicolo. Interessante invece dal punto di vista del così detto *psichismo*, o in generale dell'occultismo, sono le seguenti quattro portentose doti che il celebre milanese afferma aver posseduto: 1.ª l'*auto-ipnotismo* (Cardano cadeva in *estasi* ogni qualvolta gli piaceva); 2.ª la *chiaroveggenza* (Cardano afferma di aver posseduto la *seconda vista* – telescopia); 3.ª la *premonizione* o *ispirazione* (Cardano asserisce d'essere preavvisato in sogno di ciò che gli deve accadere); 4.ª il *profetismo* (Cardano assicura che può conoscere l'avvenire anche da certi segni formantisi sulle sue unghie) (3).

Lascio nella penna, per brevità, i racconti delle molte sue visioni. Egli spiega l'apparizione dei fantasmi come esalazioni di cadaveri umani putrefatti, le quali si condensano durante la notte in maniera da riprodurre la figura materiale del defunto...

***

Interessante figura è quella altresì di Cornelio Agrippa, il quale d'altra parte non presenta le anomalie e le morbose eccentricità di Cardano.

Accusato come mago, patisce il carcere un anno a

(1) L'afferma nel libello *De Socratis studio*.
(2) Lo nega in *De rerum varietate*.
(3) In *De rerum varietate*.

Bruxelles e trascina vita randagia. Il suo capo d'opera è il libro *De occulta philosophia*, nella quale vuol dimostrare che la magia dà la chiave di tutti i segreti della Natura.

Dell'Agrippa la leggenda narra che pagasse i suoi albergatori con moneta bella e sonante, la quale però si mutava dopo qualche giorno in gettoni di corno o di corame.

Secondo P. Giovio, esortato l'Agrippa a implorare la divina misericordia poco prima di morire, avrebbe tolto il collare coperto di segni cabalistici al suo cane nero (il demonio famigliare del mago) e gli avrebbe detto: « *Va sciagurata bestia, sei tu che mi hai perduto.* »

***

Chi però seguì, nelle discipline attinenti l'*occultismo*, una traccia incancellabile, fu Paracelso, nome caro alla Fisiologia e alla Medicina.

Incapace per indole di seguire un corso regolare (una *routine*) di studî, esordisce giovanissimo girando in lungo e in largo l'Europa e l'Asia. A 33 anni è celebre per portentose cure operate su personaggi eminenti ed è chiamato ad occupare la cattedra di medicina presso l'Università di Basilea. Ma ben presto vi perde ogni prestigio e riprende l'istintivo vagabondaggio, ubriacandosi spesso e minacciando i detrattori e nemici suoi di far venire un milione di demoni.

Il merito immortale di Paracelso consiste tutto nell'essere stato il primo a riconoscere nella calamita « quella medesima forza fluidica che si suppone possa comunicarsi da una ad altra persona e che perciò ebbe il nome di *magnetismo* ». Egli la chiama senz'altro *magnetismo animale*; in forza del medesimo gli spiriti animali « possono, scrive Paracelso, comprendersi fra loro, influenzarsi reciprocamente e parlarsi a distanza senza l'intervento delle nostre lingue ». Aggiunge: « *La volontà d'una persona può, coll'energia*

del suo sforzo, agire sull'essere spirituale di altra persona, entrare seco in lotta, e sottoporla alla propria possanza. Questo dominio può andare tant'oltre da colpire il corpo e farlo deperire.... »

Le virtù dei talismani sono ammese da Paracelso come estrinsecazioni di questo fluido magnetico. Importanti cenni troviamo pure in Paracelso sui fenomeni psichici oggi conosciuti sotto il nome generico di *autosuggestione.*

E' senza dubbio notevole il tentativo di Pacarelso di dare all'occultismo una base naturale e razionale...

***

Tale era del resto stato, prima di Paracelso, il tentativo di un'altra gran mente italiana — P. Pomponazzo. — Egli parla delle cure per *suggestione* ed esce in queste parole: « ...Non riesce più difficile credere all'azione curativa dell'anima umana che a quella dell'erba e degli empiastri. L'anima opera modificando i corpi per mezzo d'emissioni fluidiche (*per vapores transmissos*) che sono impregnate delle sue qualità buone o cattive. »

Anche Bacone accenna alla sua teoria della *suggestione* per guarire le malattie, benchè sembri respingere l'ipotesi fluidica. Vi si accosta invece Marsilio Ficino e lo stesso san Tommaso.

***

Nel 1608 il belga Giambattista Van Helmont pubblicava un libro su « *La cura magnetica delle piaghe* ». Ivi riconosce esservi nell'uomo « ...un' energia, la quale, per la sola volontà ed imaginazione di lui, può agire fuori di lui medesimo, imprimere una forza ed esercitare una influenza durevole sovra un oggetto lontanissimo ».

« Il magnetismo, scrive, agisce ovunque. Nulla ha di nuovo tranne il nome; non è un paradosso se non per coloro i quali si burlano di tutto, e attribuiscono al potere di Satana ciò che non sanno spiegare. »

***

Sulla soglia del secolo XVIII ci incontriamo con un'altra interessante figura di occultista e magnetizzatore: Federico Antonio Mesmer, nativo dell'alta Svevia. Percorsi a Vienna gli studî di medicina, conosce nel 1772 un tal padre Hall, il quale cura i malati per mezzo di calamite, e s'induce a imitarlo. Dettata qualche anno appresso l'*Epistola ad un medico straniero* sulla cura magnetica, tenta la fortuna a Parigi dove lo attende un successo *monstre*. Non dirò delle cure miracolose compiute da Mesmer. La sua teoria magnetico-occultistica, da lui esposta in molteplici scritti e particolarmente nel *Mémoire sur la découverte du magnétisme animal*, può dirsi condensata in 27 proposizioni fondamentali, di cui qualcuna vale la pena di qui riprodurre:

1.ª *Esiste un'influenza reciproca* tra i corpi celesti, la terra e gli esseri organizzati;

2.ª Queste influenze si propagano traverso un fluido sottilissimo, universalmente sparso e continuato;

3.ª Il corpo umano manifesta proprietà analoghe a quelle della calamita e presenta poli opposti.

4.ª La virtù magnetica di cui è dotato l'uomo può essere accumulata, concentrata e trasportata.

***

Contemporanea al trionfo del mesmerismo va segnalata in Francia e precisamente a Lione l'organizzazione di un gruppo di magnetizzatori mistici con a capo il cavaliere Barbarin. Peraltro non fecero fortuna

***

Tra i mistici moderni il Baudi di Vesme ricorda Giacobbe Boehme, calzolajo, il quale commentò la Bibbia in seguito a tre visioni celesti... I suoi disce-

poli raccoltisi a Londra intorno a Giovanni Pordage, furono numerosi. L'occultismo deve a Giovanni Pordage un'opera sulla *Teosofia mistica*.

***

Tornando alla Francia ci incontriamo nella celebre Gio. Maria Bouvier de la Motte, le cui visioni riempiono di stupore i contemporanei. Essa è quello che gli spiritisti moderni chiamano un *medium scrivente*. Scrive sotto dettatura... del Cielo un commento mistico al *Cantico dei cantici* e ad altri libri delle Sacre Scritture.

Perseguitata dai preti è difesa da Fenelon. Lasciando da parte questa povera isterica, chi non ha sentito parlare delle visioni di Pascal e di Descartes?

***

Chiuderò questi profili con un cenno sul famoso Emanuele Swedberg, « uno, dice il Vesme, fra i più straordinarî veggenti che siano comparsi sulla scena del mondo ».

Nato a Stoccolma il 28 gennajo 1688, gira l'Europa e si laurea in filosofia e matematica presso l'Università di Upsala; scrive di letteratura, inventa macchine di guerra, pubblica libri di algebra, geografia, astronomia, fisologia, nautica. Nel 1744 (aveva allora 58 anni) esordisce... come visionario. Trovandosi a pranzare in un albergo di Londra, s'accorge che una specie di nebbia gli offusca gli occhî; « ...vidi, egli narra, il pavimento della camera coperto di spaventosi rettili... », ma non basta: « ....vidi distintamente un uomo assiso in un angolo della stanza, in mezzo a vivissima luce », ecc.

« La notte seguente, lo stesso uomo, raggiante di luce, mi si presentò di nuovo e mi disse: Sono Dio, il Signore, creatore e redentore; ti ho scelto per ispiegare agli uomini il senso interno e spirituale della Sacra Scrittura; ti detterò ciò che devi scrivere...

Egli era vestito di porpora e la visione continuò per un buon quarto d'ora.

« *Da quell'istante rinunciai a tutte le occupazioni terrene, per non occuparmi che delle cose spirituali e per obbedire all'ordine che mi era stato impartito.* »

Ed ecco i titoli delle opere svolte sotto l'impulso di questa pretesa, trascendentale ispirazione: sedici volumi sugli *Arcani Celesti*; un volume *Delle terre*; un volume *Del Cielo* e delle sue meraviglie, e dell'*Inferno*; un volume *Della Nuova Gerusalemme* e della sua dottrina celeste; un volume *Del Commercio dell'Anima col Corpo*; tre volumi su *La vera Religione Cristiana*; un volume su *L'Apocalisse rivelata*.

E' curiosa la pretesa di questo visionario di « vedere nel Cielo, nel mondo degli spiriti e nell'Inferno »; di contemplare di pieno giorno ciò che si fa nell'altro mondo, e di parlare agli angeli e agli spiriti come agli uomini. Non solo parla famigliarmente cogli spiriti dei più illustri defunti della terra, ma con le ombre di Mercurio, di Giove e di Marte. Il linguaggio di quest'ultimo è delicato « come l'aura più dolce; non risuona, ma s' insinua nell' udito e nella vista interna per la via più breve ». Venere è abitata da « giganti stupidi che non s'inquietano nè del cielo, nè della vita avvenire ».

Di siffatti sogni, chi lo crederebbe, si occupò Emanuele Kant, l'immortale autore della *Critica della Ragion pura*, in un opuscolo: *Sogni d'un visionario, rischiarati dai sogni d'un metafisico*, in cui è documentata la doppia vista di Swedenborg. Ultimo prodigio: Emanuele Swedenborg morì il 29 marzo 1772, vale a dire *nel preciso giorno ch'egli aveva predetto*, in età di 84 anni; sulle sue orme sorse in Inghilterra una schiera di seguaci, circa 20,000, che in pochi anni salì in tutta Europa alla rispettabile cifra di 100,000. In America è sorta una chiesa detta « della Nuova Gerusalemme »

CAPITOLO IV.

Il prototipo del mago — Faust.

Eccolo qui il tipo classico del mago. La sua storia non è ben chiara; pure fra l'involucro della leggenda noi scorgiamo nella sua figura quasi « il prototipo delle credenze popolari intorno ai Maghi, nel Rinascimento ».

Mi dispiace che la limitatezza dello spazio non mi permetta di darne più che un profilo. Egli, Faust, appartiene a quella privilegiata schiera di uomini, di bardi veggenti, i quali hanno abituale commercio con gli spiriti e la potenza dei prodigi. Ispiratore del più grande poema che sia forse apparso dopo la Commedia dell'Alighieri, egli è stato, sino si può dire a jeri, l'*enfant gâté* della leggenda popolare.

***

Intorno a Faust c'è, come è facile pensare, tutta una letteratura. Sfogliando un vecchio libro (il primo che riguardi Faust), uscito a Francoforte nel 1587, apprendiamo che il nostro mago è nato a Knittlingen (principato di Simmern) nel 1490.

Probabilmente c'è errore. Infatti il Baudi di Vesme ricorda una lettera del famoso abate Tritemio all'astrologo Wirdung, in data del 1507, in cui Faust, lungi dall'essere descritto come un adolescente, viene presentato come un vagabondo e parolajo senza costrutto, negromante, astrologo, chiromante, piromante, ecc. Nominato maestro di scuola (sempre secondo la lettera in parola), viene destituito per im-

moralità. Egli ci appare «come un millantatore, che si vantava di sapere a memoria tutte le opere di Platone e d'Aristotele e di poter imitare i miracoli di Cristo ».

Nel 1513 il canonico di Gotha, Martino Rufo, parla di Faust come del « semidio di Eidelberga », presso la cui Università si era addottorato, come risulta dai registri dell'Ateneo.

Nel 1520 eccolo all'Università di Erfurt leggere e commentare Omero; nel 1525 passa a Lipsia e ivi nella cantina dell'Auerbach compie la famosa cavalcata delle botti che Gœthe ricordò nel suo poema. Da Lipsia passa a Cracovia e vi coltiva la negromanzia; da Cracovia a Basilea (1528), ove lo si addita per le sue stranezze. Un teologo protestante, dolendosi dell'intimità che univa il mago a Melantone, chiama Faust una «*vergognosa bestia e cloaca di molti diavoli*», e la voce pubblica lo designa concorde siccome «un gran beone, avventuriero pronto a ogni mal giuoco », anima venduta al diavolo.

Fisicamente l'eroe di Gœthe ci vien presentato dal Widmann come « un ometto gibboso, una personcina secca e spenta, con una rada barbetta grigia ».

Più interessante è senza dubbio il Faust della *leggenda*. La sua figura ha abbastanza risalto da queste parole in cui i suoi biografi si trovano quasi tutti d'accordo: « *Traviato dalla sua testa boriosa, egli rimuginava dì e notte, sognava di avere ali d'aquila e voleva scrutare tutti i perchè del cielo e della terra.* »

E' famosa fra le altre la scena in cui scongiurò il diavolo. Un bel giorno si reca nel fitto di una foresta presso Wittenberg, disegna circoli per terra, bestemmia il nome di Dio e chiama Satana tre volte.

Al primo scongiuro ecco apparire una palla infuocata, la quale scoppia con orribile fracasso. Al secondo s'ode un gran strepito di cavalli e di carri che sollevano nugoli di polvere. Al terzo si disegna agli occhi di Faust un confuso fantasma, a cui lo stesso Faust

ordina di recarsi il giorno seguente a casa sua. E fra i due (Satana e Faust) si stringe il patto. Il Diavolo s'impegna ad ajutare Faust in ogni occorrenza, a renderlo invisibile quando gli piaccia, e a procurargli tutti i tesori desiderabili. Per compenso, Faust sarebbe dannato dopo la morte...

Sono innumerevoli le avventure toccate a Faust dopo la scena del *chirografo* (1) col Diavolo. Percorre tutto il mondo, scende a visitare l'inferno, viaggia di stella in stella, discute con Mefistofele, il quale gli schiude i segreti della Natura.

Si presenta a Carlo V e gli fa apparire le ombre di Ettore, di Achille e di Davide; riveste in pieno inverno un giardino di fiori olezzanti; s'abbandona a vita sozza ed epicurea, s'innamora di Margherita e pensa di sposarla, ma ne è impedito da Mefistofele che lo trae lontano da lei; finalmente, evocata Elena dall'inferno, ne ha un figlio cui impone il nome di Justus, e poscia finisce strozzato dal diavolo. « Il suo cadavere giacque nella bara sempre boccone, quantunque lo avessero rivoltato supino cinque volte. »

(1 *Contratto.*

CAPITOLO V.

Cabalisti e maghi.

Che cosa sia la *Magia* nessuno, credo, ignora. Essa è l'arte di dominare gli spiriti (1), e come tale fu tenuta in onore e fiorì presso le età e i popoli più antichi, gli Egizi, gli Indi, i Greco-Romani, e di essa si occupa tutta una ricca letteratura.

Nel fitto del medioevo i maghi consideravano come *demoni* gli spiriti con cui si mettevano in relazione; vantavansi nondimeno di dominarli per mezzo di scongiuri ed evocazioni che formavano oggetto di una vera scienza, « la quale si insegnava in libri e perfino in scuole, fra cui andavano celebri quelle di Cracovia e Toledo, o anche in lezioni private di maghi saraceni ed ebrei ».

***

Non dirò dei luoghi scelti dai maghi pei loro scongiuri. Erano in generale buje e polverose stamberghe, tutt'intorno ingombre di lambicchi e pentole e ampolle e bestie impagliate, amuleti, tarocchi, cabale, ecc. La bacchetta magica — della quale ci occuperemo fra poco — era per così dire il *deus ex machina* del mago.

Il mago, tracciati intorno a sè due o tre cerchî (2), leggeva la formula dello scongiuro (3): « *Io* (*intendi*

(1) L'autore del *Congresso notturno delle Lammie*, così definisce la magia: Cognizione di cose superstiziose, come parole, versi, caratteri, imagini, segni ed altre cerimonie, mediante le quali il mago ottiene l'intento.

(2) Questi cerchî si tracciavano per tener lontani i demoni.

(3) Nel *Grigomorium*, libro di scongiuri, stampato per la prima volta in Roma nel 1670 e attribuito.... a papa Onorio III.

il mago) ti scongiuro o spirito (intendi lo spirito che si vuole evocare, lo si nomina) in nome del gran Dio vivente che creò il Cielo e la Terra e tutto quanto è contenuto nei cieli, ed in virtù del santo nome di Gesù Cristo, suo figlio dilettissimo, che sofferse per noi morte e passione sul legno della croce, e pel prezioso amore della SS. Trinità perfetta, che tu abbia a comparirmi sovra umana e bella forma, senza produrre spavento nè strepito alcuno. Te ne scongiuro in nome del gran Dio vivente Adonay, Tetragrammaton Schova, Tetragrammaton Schova, Tetragrammaton Adonay Scheova, Otheos, Athanatos, Adonay, Otheos, Athanatos, Ischyros, Athanatos, Adonay Schova, Otheos, Saday, Saday, Saday, Schova, Otheos, Athanatos, Tetragrammaton, Luceat, Adonay, Ischyros, Athanatos, Athanatos, Ischyros, Athanatos, Saday, Saday, Saday, Adonay, Saday, Tetragrammaton, Saday, Schova, Adonay, Ely, Agla, Agla, Agla, Adonay, Adonay. Vieni (nomina lo spirito), ti sconguiro di nuovo d'apparirmi, come dissi in virtù della potenza e dei sacri nomi di Dio, che ho recitato, per compiere i miei desiderî e la volontà senza tranello nè menzogna, se non vuoi che san Michele, arcangelo invisibile, ti fulmini nei baratri dell'inferno; vieni dunque per eseguire la mia volontà. »

Le formule magiche erano piene di voci e frasi ebraiche, latine, caldee, assire ed egizie.

***

Sono noti i così detti *patti col diavolo*, per cui Satana si offre di secondare un uomo con ogni genere di prodigi, a condizione di averne l'anima dopo la morte.

In quei tempi orribili — osserva Michelet — sotto la doppia servitù vescovile e baronale non si poteva cercar che nella strega e nel mago sollievo e vendetta; « Satana era men tristo del barone e del prete ».

In generale il *patto* era scritto su pergamena di animale nato morto. Il contraente lo firmava col pro-

prio sangue. A lode del Diavolo bisogna dire ch'egli era scrupolosamente fedele alle sue promesse. Era, ripeto, tanto fedele, che è fama siansi stretti a lui perfino dei papi: Leone III, Giovanni XII, Silvestro II, Clemente V, Giovanni XX, Benedetto IX, Gregorio VI, Gregorio VII ed Alessandro VI.

***

Chi non ha inteso parlare della prodigiosa potenza dei maghi, di cui sono ripieni le novelle, i romanzi e i poemi della Cavalleria? Essi sconvolgono gli elementi, alterano il corso delle stagioni, improvvisano palazzi e caverne d'oro e di diamanti, distruggono ponti.

Del mago boemo Zitek si narra che entrava senza scomporsi in un guscio di noce. Un altro, corrucciato contro un suo collega, lo inghiottisce e poi lo lascia.... per altra via lungo la strada.

Ecco come il Lasca nelle sue novelle parla di un mago, certo Zoroastro, che dimorava in Firenze ai suoi tempi: « ...Aveva dato opera all'alchimia, era ito dreto ed andava tuttavia alla buja degli incanti, aveva sigilli, caratteri, filattiere, pentacoli, campane bocce e fornelli di varie sorti per stillare erba, terra, metalli, pietre e legno, aveva ancora carta non nota, occhì di lupo corsiero, bava di cane arrabbiato, spina di pesce colombo, ossa di morti, capestri d'impiccati, pugnali e spade che avevano ammazzati uomini, la chiavicola e il castello di Salomone, ed erbe e semi cotti a varî tempi della luna e sotto varie costellazioni, e mille altre favole e chiacchiere da far paura agli sciocchi. »

***

L'epoca cristiana domanda principalmente alla magia la divinazione del futuro. Eccederei i limiti che mi sono prefissi, se spiegassi tutte le molteplici

forme che la divinazione ha assunto dalla *Aburomanzia e Cristomanzia* (divinazione con la farina sparsa sul capo delle vittime nei sacrifici) all'*Aritmomanzia* (coi numeri), all'*Astrologia* (cogli astri), alla *Botanomanzia* (colle foglie), alla *Cartomanzia* (con le carte da giuoco), alla *Capnomanzia* (col fumo), alla *Cubomanzia* (coi dadi), all'*Idromanzia* (coll'acqua), alla *Giromanzia* (con cerchi tracciati sul terreno), ecc., ecc.

Parlai già nello *Spiritismo* della così detta *medianità al bicchier d'acqua*. Dirò qui qualche cosa dell'*uso degli specchî*. Quest'ultimo è senza dubbio antichissimo e d'origine probabilmente persiana. *Apuleio* parlandone dice che «si gettavano in un bacino colmo d'acqua alcune lame d'oro e d'argento e, indi a poco, vi si vedevano apparire le figure desiderate; si udiva anzi la risposta, dacchè il fenomeno auditivo veniva ad unirsi a quello visivo ».

Lasciando da parte l'antichità, troviamo, in pieno Rinascimento, Pico della Mirandola, il quale crede alla virtù magica degli specchî e dice che basta fabbricarne uno sotto una costellazione favorevole e darvi una adeguata temperatura per leggere nel passato, nel presente e nell'avvenire. Dell'astrologo Ruggieri leggiamo che si servì di uno specchio magico per far conoscere a Caterina de' Medici l'avvenire de' suoi due figli, Carlo IX e Enrico III. Di Francesco I è detto che, durante le sue guerre con Carlo V, poteva conoscere per mezzo di uno specchio quanto succedeva in Milano. Quest'*innocente* magia non salvava dalla morte. Così del vescovo di Verona leggiamo che fu condannato al supplizio per ordine di Mastino della Scala perchè trovato possessore di uno specchio sovra cui era scritto il nome di *Fiorone*, sinonimo del Diavolo. Parimenti nel 1609 venne arso in Parigi lo stregone Saint-Germain, come reo di aver fatto uso di specchî magici con una donna e con un medico.

***

Ecco quanto in merito all'uso degli specchi magici scrive un geniale letterato musulmano, il signor Ibn Khaldun: « Credono alcuni che l'imagine a questo modo apparsa si disegni sulla superficie dello specchio; ma s'ingannano. L'individuo guarda fissamente questa superficie fino a che scompaja e che un sipario, simile ad una nebbia, s'interponga fra lui e lo specchio. In questo sipario si disegnano le forme ch'ei desidera scorgere; ciò gli permette di dare esatte indicazioni affermative o negative su quanto si desidera conoscere. Espone allora le percezioni quali le riceve. Gli indovini, mentre sono in questo stato, non scorgono ciò che si vede normalmente nello specchio; è un altro modo di percezione quello che nasce in essi. »

CAPITOLO VI.

Scienze occulte.

Intimamente connesse alla Magia sono, come ognuno sa, l'Astrologia e l'Alchimia.

Le origini dell'Astrologia si perdono addirittura nella notte dei tempi. Pare che sia stata inventata dai Caldei. Essa consiste « nello studio fisico, fisiologico e psichico degli astri » e si occupa particolarmente del modo di farne oggetto di divinazione.

Secondo gli astrologi (e dei loro poderosi volumi, da Diodoro Siculo fino agli scrittori dei tempi nostri, ce n'è per una ricca biblioteca) ogni segno dello zodiaco, ogni costellazione, ogni pianeta, ogni stella esercita un suo particolare influsso sui destini umani. Però quest' intruso può variare (intendi in bene o in male) secondo la reciproca posizione degli astri. Ciascun astro può distruggere o turbare l'azione degli altri. Con questo principio gli astrologi avevano sempre ragione, malgrado la disparità enorme delle dottrine e delle scuole.

Curiosa la teoria dei caratteri umani professata dagli astrologi. Chi nasce sotto l'influsso di Marte è bellicoso; Venere predispone all'erotismo, Giove alla *giovialità*; la Luna alla malinconia e al cattivo umore, ecc., ecc, Chi direbbe oggi che per tali sciocchezze si accapigliarono i dotti e le scuole, i Tolomeo, gli Antioco, gli Apollinare, ecc.? Eppure le superstizioni astrologiche non solo trovarono posto nella letteratura, ma nelle stesse leggi. Valga per tutti l'esempio di Licurgo, il quale vieta ai Lacedemoni di dar battaglia quando la Luna è in decrescenza. Anche Ippocrate e Galeno credono all'Astrologia; alla stessa pagarono il loro tributo Augusto, Vespasiano, Tito ed altri imperatori ro-

mani, re e cardinali come Federico II e Mazzarino, scrittori illustri come l'Agrippa, Alberto Magno, Marsilio Ficino e lo stesso Kepler.

***

Sono innumerevoli le predizioni degli astrologi di cui troviamo cenno nelle storie e biografie.

Un giorno il duca di Biron chiede a uno dei numerosi astrologi addetti alla persona di Caterina de' Medici di tirargli l'oroscopo.

— Morrete all'assedio d'Epernay, gli dice l'astrologo.

E infatti non tardò molto che appunto all'assedio d'Epernay morì colpito da una palla da cannone.

Lo stesso astrologo è pregato un'altra volta dal fratello del duca di predirgli l' avvenire:

— Morrete sotto la mannaja.

— Vale a dire? chiede inquieto Biron.

— Vale a dire che avrete tagliata la testa

Fuor di sè dall'ira, Biron balza sull'astrologo e lo getta malconcio al suolo. Nondimeno sei mesi appresso dovette ricordarsi, sotto la mannaja, della terribile profezia.

***

S'ingannerebbe per altro a partito chi pensasse che gli astrologi colpissero sempre nel segno. La verità è che spesso s'ingannavano, ma per salvare il prestigio della scienza, che d'altra parte costituiva per essi una fonte non disprezzabile di lucro, imputavano alla propria ignoranza la causa degli errori.

Si narra di Cardano, che, avendo predetto di sè che non avrebbe oltrepassato i 45 anni, regolò le proprie spese in conformità a questo calcolo, ciò che gli fu non piccola causa di incomodi nel resto di sua vita. Quando dovette ammettere il suo errore, rifece il calcolo e trovò che almeno non avrebbe oltrepassato il 75.º anno. Ma anche questa volta gli astri ingannarono il nostro filosofo, il quale, per sostenere la scossa riputazione, non vide altra via d'uscita che di lasciarsi morir di fame.

Più tragico fu il caso toccato all'astrologo di Galeazzo, di cui parla il Vesme.

« Un astrologo, guardando in viso Giovanni Galeazzo duca di Milano, gli disse:

« — Sire, accomodi i suoi affari, dacchè non potrà vivere a lungo.

« — Come lo sai? domandò il duca.

« — Per la conoscenza degli astri.

« — E tu quanto hai da vivere?

« — Il mio pianeta mi promette lunga vita.

« — Orbene, vedrai che non bisogna fidarsi dei pianeti, soggiunse il duca.

« E subito lo fece trarre al supplizio.

« *J'ai eu le plaisir de les tromper déjà da près de trentes années, de quoi je leur demande humblement pardon*», scrive scherzando Villaire a proposito degli astrologi che gli avevano predetto ch'egli sarebbe morto a 32 anni.

Altro dotto che rise molto degli astrologi fu Paolo Sarpi. Propostosi di far loro un tiro, indusse il granduca di Toscana ad annunciare la nascita di un maschio, invitando in pari tempo gli astrologi più reputati perchè ne tirassero l'oroscopo. Detto fatto. E' una ressa di *sapienti*, ciascuno dei quali s'ingegna meglio che può a promettere al neonato gloria, potere, ricchezze. Ma come non rimase il loro naso quando si venne a risapere che il presunto granduchino era.... un mulo!

* * *

Fra le scienze occulte, un posto d'onore occupa senza dubbio l'Alchimia.

Suo oggetto in ogni tempo è stato, com'è noto, la ricerca della *pietra filosofale*, vale a dire di una sostanza privilegiata avente il potere di trasmutare i metalli vili in *oro*. Se ne occuparono passionatamente Raimondo Lullo, Basilio, Valentino e altri. Rimando il lettore alla dotta opera di Figuier: *L'Alchimie et les Alchimistes*.

CAPITOLO VII

Sua Maestà.... il Diavolo.

Che cos'è il Diavolo? esso domina in tutta l'epoca cristiana e compenetra, fino si può dire allo scorcio del secolo scorso, tutti gli atti; i discorsi, i pensieri dei fedeli. A lui direttamente vengono « attribuite le idee meno oneste e meno ortodosse, a lui le più naturali passioni, a lui le intemperanze corporali e le malattie, a lui tutti i fenomeni che non si sapeva come altrimenti spiegare ». Lo si vede « aggrapparsi nell'ombra *quorrens quem devoret* »; lo si ravvisa « spesso immedesimato negli uomini o negli animali ». Esso è, per dirla colle parole dell'abate Ricalmo di Schönthal, come il pulviscolo in un raggio di sole.

Insomma: Satana è il *Deus ex machina* del medioevo....

***

Curioso tipo di falso e di burlone! Non si appaga degli stregoni, i quali, poveretti, gli sono alleati e gli han fatto regolare cessione dell'anima; ma non si perita di burlare gli stessi santi. Satana opera quasi sempre per mezzo de' suoi demoni. « A san Morando monaco strappano le coltri dal letto; a santa Gudula spengono il lume mentre ella prega, e rovesciano il candelliere a san Teodeberto; ad altri rubano la tonaca, nascondono il breviario. Ai monaci di san Dunstano sparecchiano addirittura la tavola, ecc., ecc. »

***

Qual pittore saprebbe ritrarre tutte le bizzarre trasformazioni del Diavolo? Non è vero ch'egli sia sempre apparso brutto come lo fanno certi autori cattolici.

Satana, al contrario, sa anche assumere, occorrendo il caso, le forme più seducenti: di cavaliere, di donna, persino.... lo credereste? di monaco e di santo. Una notte esce vestito da cavaliere dalla camera di santa Cunegonda regina; sorpreso, la infelice sovrana è sottoposta alla prova del fuoco.... per adulterio.... Nel *Diavolo* di Arturo Graf leggiamo come una volta, assunte le apparenze di san Silvano, vescovo di Nazaret, si fece trovare.... sotto il letto di una fanciulla. Che più? Agli occhî di Satana non esistono distinzioni, perciò niente lo trattiene dal presentarsi talvolta sotto le sembianze della stessa Beata Vergine o del suo divin figlio! Misteri della potenza diabolica!

Si rifletta a queste parole di sant'Agostino, parole le quali, comunque scritte or sono parecchî secoli, hanno per lo meno tanto valore quanto le discussioni dei membri della *Société des Sciences psychiques* sulle apparizioni dell'Immacolata a Tilly-sur-Seulles: « *Il diavolo si trasforma in angelo di luce.* »

***

In verità la concentrazione ascetica non è la miglior condizione di vittoria contro il demonio. Mi fa pensar ciò il caso toccato alla monaca, di cui parla san Gregorio Magno, che.... inghiottì il diavolo credendo di mangiare una foglia di lattuga.... della cui forma il furbo tentatore s'era mascherato.

Più avveduto dell'ingenua fanciulla fu sant'Ilario che seppe riconoscere Satana.... in un grappolo d'uva! Chi non ha letto o quanto meno non ha sentito parlare delle famose tentazioni di sant'Antonio nel deserto o di quelle più recenti di santa Teresa? Quest'ultima tenta alle prime di allontanarlo col segno della croce, ma l'importuno torna all'assalto. Finalmente riesce a metterlo in fuga e liberarsene col gettargli contro dell'acqua benedetta.

***

Ci sarebbe da scrivere un intero libro sulla così detta *Monarchia Infernale*. Essa consta di un imperatore che è Belzebù; di sette re, il cui regno corrisponde ai quattro punti cardinali; di 23 duchi, di 13 marchesi, di 10 conti e di 11 presidenti.

L'esercito diabolico si compone di 6666 legioni, ciascuna di 6666 demoni, vale a dire di un totale di 44 435 556 combattenti....

***

Notizie così dettagliate l'umanità le deve al signor Wierus.... il quale però (che peccato!) non ne cita in calce la fonte.

Niente quindi di strano che altri autori abbiano concepito diversamente il regno infernale. Secondo Michele Psello, bizantino, non vi sarebbero che sei sezioni di demoni: del fuoco, dell'aria, della terra, delle acque, dei sotterranei e delle tenebre.

***

Lasciando da parte i Santi Padri, secondo i quali Satana può conoscere il futuro, come non restare ammirati del Re dell'Inferno, quando ad esempio si legge che fu in ogni tempo un fortunato seduttore di femminili cuori?

Nel 1599 certa Antide Collas è arsa « perchè la sua conformazione sessuale presentava alcunchè di fenomenale che si credette di poter spiegare coll'ipotesi d'un commercio infame con Satana »

Certa Angiola di Labarthe nel secolo XIII confessò di aver generato un figlio con testa di lupo e coda di serpe, che bisognava nutrire con carne di bambini Ne attribuiva la paternità al Diavolo.

Ancora il Graf ricorda « quell'Alvaro Pelagio, vescovo di Silva, vissuto nel XIV secolo, che assicura in un suo libro d'avere conosciuto molte monache le quali volontariamente si sottoponevano al Diavolo.

CAPITOLO VIII.

Nel mondo delle streghe. — Il Sabbato. La Messa Nera.

Sventuratamente non è dato agli storici rintracciare descrizioni del così detto *Sabbato* nelle cronache dei tempi che precedettero la Riforma. Ma già sotto Enricó IV il famoso Sabbato non era diventato che una gran commedia libidinosa sotto pretesto di stregheria. E nei secoli precedenti?

***

Si ha ragione di ritenere che avanti il 1000, allorchè il popolo è tuttodì assorto fra i suoi santi e le sue leggende, il *sabbato* non sia stato che « una lieve reliquia di paganesimo ». Il popolo onora ancora e teme la luna, cui attribuisce un influsso sugli umani destini.

« Verso l'anno 1000, scrive Michelet, la chiesa gli è quasi chiusa per la differenza delle lingue. Nel 1100 gli uffici non li capisce più. Dei Misteri che si rappresentano alle porte delle chiese, quello di cui meglio si ricorda è il lato comico, il bue e l'asino, ecc. Ne fa dei canti natalizî, ma sempre più derisorî (vera letteratura sabbatica). »

Il Michelet non esita a pensare che siansi formulati nelle feste notturne (nei sabbati) i voti di rivolta dei servi della gleba onde sono ripiene le cronache del XII secolo.

La *Marsigliese* di quel tempo, cantata sotto le stelle, è forse, egli scrive, un canto *sabbatico:*

Noi siamo uomini come son essi! (1)
Noi abbiamo un cuore non meno grande!
Noi possiamo soffrire com'essi!

Nel 1200 la rivolta è domata: al frastuono succede un silenzio sepolcrale.

Il servo è rilegato a triplice catena al signore, al feudatario. Ed ecco centuplicarsi il bisogno di una « *vita notturna* ». La tenebra che avvolge la notte permette al servo di ballare e di maledire, e danza e maledice il feudatario e il prete, e crea tutta « una letteratura notturna » (2).

***

Nella sua *Storia dei Popoli Settentrionali*, Olao Magno accenna alla *tregenda*. Egli riferisce che si vedevano a' suoi tempi spiriti e fantasimi, i quali insieme andavano saltando e danzando nel bujo della notte con accompagnamenti musicali. Consimili accenni troviamo nella *Storia di Danimarca* di Sassone il Grammatico.

Ma a misura che procediamo nell'èra cristiana, nelle storie del medioevo e del rinascimento, troviamo ampie descrizioni del *Sabba*, che si teneva a periodi fissi secondo i diversi paesi. Consisteva, come il lettore può imaginare, in una grande riunione di streghe e stregoni, cui si frammischiavano spiriti e demoni. Aveva luogo di regola in un luogo deserto, sulle rive di un lago o di uno stagno, in un bosco intorno a un albero. Famoso sopra tutti il noce di Benevento; Spianato, Mirandola, Paterno presso Bologna hanno anche oggi fama come luoghi prescelti dalle streghe per la celebrazione del Sabba. Questo per l'Italia....

(1) Intendi i baroni e i vescovi.
(2) Vedi Gerolamo Tartarotti. *Del Congresso notturno delle Lammie*, in Venezia, con licenza dei superiori,

***

Ecco come il Baudi di Vesme, cui dobbiamo molte delle notizie segnalate in questa compilazione, descrive il Sabba.

« Giunta l'ora del convegno, scrive l'insigne storico, streghe e stregoni ungevansi il corpo con uno speciale unguento composto di grascia di bimbo ed altre droghe; quindi facevano un breve sonno.

« Poco di poi, messisi a cavalcioni sopra una scopa, un randello, un forcone e simili, o sovra un qualche diavolo subalterno che, per l'occasione, assumeva la forma d'un capro, d'un porcello, d'un mastino, d'un lupo, d'un rospo, uscivano di casa pel camino e intraprendevano il viaggio aereo verso il luogo del Sabba.

« Così si varcavano alberi, case, campanili, ma difficilmente si saliva sino alle nubi. Non mi risulta che nessun stregone sia mai caduto al suolo durante il pericoloso percorso, come accadde a Simon Mago. Si legge però che il capitombolo non sarebbe mancato se dall'imprudente labbro dello stregone fosse uscito il nome di Dio o della Vergine.

« Il viaggio ha termine là ove Belzebù siede sovra il suo trono. D'ordinario egli ha rivestita la forma d'un enorme caprone colla cervice coronata di tre lunghi corni; quello di mezzo getta fiamme, le quali rischiarano l'assemblea; le ali sono di pipistrello, immensa la coda e sotto di essa una testa umana. A questo volto, dalle grosse labbra, dal colorito nero, dal naso cammuso, debbono gli iniziati rivolgere le loro adorazioni; esso debbono baciare tenendo una candela in mano. Alle volte Belzebù riveste invece altre forme, anche umane, ma sempre orribili e maestose. Lo circondano i diavoli della sua Corte.

« Il Re dell'Inferno interroga, l'uno dopo l'altro, gli stregoni e le streghe; encomia quelli che più male hanno operato; rampogna quelli che non hanno del

tutto abbandonata la debolezza di ben fare, o che non sono intervenuti con sufficente assiduità alle assemblee; battezza i neofiti con una parodia del Sacramento cristiano; fatta loro calpestare la croce e l'ostia consacrata, li segna del così detto *Sigillo di Satana*.... Ha poi luogo il banchetto; alcune streghe dichiararono che il mantile era d'oro e le vivande erano squisite; ma i più dissero invece che si divoravano rospi, bambini nati morti o almeno non battezzati, cuori e fegati d'appiccati e simili piacevolezze.

«Ma già l'alba appare, il canto del gallo si fa intendere, ed a questo segnale tutti scompajono, chi qua e chi là, come sono venuti. Per via la strega sparge i suoi unguenti ed i suoi veleni sulle messi dei proprî nemici.... »

CAPITOLO IX.

Prodigi e trasformazioni delle stregne.

Dalle testimonianze del tempo si dovrebbe concludere che le streghe e gli stregoni avevano la facoltà di volare.

In un trattato su le streghe (*De Strigiis*) parlando del *Sabbato*, il comasco Fra Bernardo da Rategno dice: « Nè ci vanno più per illusione, come credono alcuni ciechi d'intelletto, ma corporalmente e sveglie, nei propri sensi; a piedi se la posta è vicina. se no sulle spalle del diavolo, il quale talvolta le abbandonò a mezzo del cammino, onde si trovarono fuorviate. »

Dal Vecker sappiamo che i maghi hanno la proprietà di essere portati per l'aria con movimento lievissimo; vanno dove vogliono e camminano sulle acque.... In generale le streghe si spalmano il corpo con un unguento diabolico; famoso il caso di quella strega di cui parla il Sandoval nella Storia di Carlo V, la quale salita sopra una torre col magistrato che l'aveva condannata a morte e con gran numero di persone, si unse ben bene in varie parti della persona e poi invocò Satana, dopo di che discese lungo la torre col capo in giù, nè più nè meno d'una lucertola, servendosi delle mani e dei piedi; giunta che fu a metà altezza prese il volo e scomparve.

***

Non meno caratteristica è la proprietà che hanno le streghe di mutarsi in bestie. Ricorrono a questo mezzo specialmente quando devono recarsi al *Sabba*.

« Un gentiluomo de' paesi baschi tornando dalla caccia vide passarsi al fianco una lupa. Le tirò un

colpo di moschetto; la belva, colpita alla coscia, fugge ululando. Tornato a casa, il gentiluomo trovò sua moglie coricata; ella affermò d'essere stata ferita da un mal destro cacciatore mentre passeggiava. Il gentiluomo esaminò la ferita e vi riconobbe, con sorpresa, pallini di piombo identici a quelli che egli usava. La disgraziata confessò d'essere solita a rivestire, per recarsi al *Sabba*, la forma d'una lupa, e d'aver realmente ricevuto il colpo tiratole contro dal marito. La donna, che si chiamava signora d'Urtubi, fu giudicata e arsa poco tempo appresso. »

Un giorno un lupo percorse le vie di Padova. Gli si tagliano le zampe, ed egli riprende immediatamente la forma di un uomo, ma con i bracci e i piedi tagliati.

***

Le leggende sono addirittura piene di spiriti che assumono forma di animali: gatti neri, cani, caproni, ecc.

Ne troviamo accenni in Erodoto, Virgilio, Strabone, Varrone e Plinio.

Nel 1588, nelle montagne dell'Alvernia, un cacciatore scorge un grosso lupo che gli muove incontro. Gli spara addosso un'archibugiata, ma non lo colpisce: già il lupo gli è sopra violentemente. Il malcapitato cacciatore si difende e recide una zampa alla belva, la quale fugge storpiata ululando.

Nel tornare a casa il cacciatore incontra un cavaliere suo amico che gli domanda se avesse fatto buona caccia. Estrae dalla carniera la zampa recisa del presunto lupo; ma quale non è la sua sorpresa nel vederla convertita in una mano di donna avente a un dito un anello d'oro, che l'amico del cacciatore riconobbe essere quello di sua moglie!? Balza in casa, trova la sposa seduta al focolare, la mano destra nascosta nel grembiale. Rifiutando ella di trarnela, il marito le mostra la mano consegnatagli dal cacciatore, e l'induce, smarrita, a confessare il suo fallo: era strega, s'era trasformata in lupo!

Inutile soggiungere che.... la tradizione fa lode al marito d'averla consegnata alla Santa Inquisizione...

Un duca di Russia è informato un giorno che un suo suddito si trasformava in ogni sorta di animali. Fattolo imprigionare, gli ordina di dare un saggio della sua perizia, ciò che lo stregone fa trasformandosi in lupo. Ma il duca, previdente, teneva pronti per ogni occorrenza due mastini.

Aizzati contro lo stregone, lo fecero a brani.

Non sempre queste streghe e questi stregoni.... *lupi* si lasciano sopraffare. Vivono spesso la vita delle vere fiere, di cui rivestono le forme, e s'abbandonano a atti di straordinaria ferocia. Vittime ne sono quasi sempre i teneri fanciulli.

Certo Burgot della Franca Contea, arrestato con altri nel 1521, confessa al processo di essersi trasformato in lupo. Aggiunge di avere ucciso un fanciullo e che lo avrebbe sicuramente divorato, se dei contadini non fossero sopraggiunti a dargli la caccia.

Altri rei confessarono di essersi cibati della carne di donne da essi sbranate.

Di certo Grenzico, accusato e processato nel 1600, si legge che dilettavasi a suggere il sangue caldo e a mangiare la carne dei bambini, solo riserbandone le braccia e le spalle.

Ma v' hanno streghe e stregoni che rompono la regola: il lupo è una bestia troppo sospetta! e si trasformano in lepre.

Così ad esempio nei resoconti del Sant' Uffizio leggiamo di una fattucchiera, la quale per lungo tempo riuscì a sfuggire alle ricerche degli inquisitori.

« Quando il bargello si presentava al tugurio di lei, talvolta non vi si trovava che un grosso gatto, che fuggiva sui tetti, talvolta un topolino che scompariva nelle fessure delle pareti; la fattucchiera si mutò pure in gufo, in pipistrello. Infine ebbe una volta la dabbenaggine di tramutarsi in capra; questa volta gli sbirri si impossessarono di lei e la trascinarono per

la coda sulla pira che doveva arderla. Che accadde allora? la coda si allungò smisuratamente, la bestia fece una capriola diabolica e scomparve agli occhî degli sbirri stupefatti, lasciando loro in mano soltanto la coda!! » Di due vecchie streghe, le quali tenevano albergo nei pressi di Roma, si narra che convertivano gli avventori in polli, conigli e majali che poscia andavano a vendere al mercato. Tornando alla trasformazione delle streghe in lupi, c'è una vera letteratura! Se ne occupa Claudio, priore di Laval verso la fine del secolo XVI in un libro intitolato: *Dialoghi della Licantropia*. Nel 1599 il Beauvoy de Chauvincourt se ne occupa nei *Discours de la lycantropie, ou la transmutation des hommes en loups*, ai quali rimando il lettore.

Che dire d'altra parte a titolo di chiusa della pretesa o reale *invulnerabilità* vantata dalle streghe? Fa appena d'uopo che accenni al così detto « bagno delle streghe ». La strega e lo stregone erano buttati nell'acqua, legati in guisa da non poter fare il benchè minimo movimento; pure rimanevano a galla. Ciò parrà sorprendente, tanto più che *sembra* doversi escludere la frode. Di qui le esperienze *sul peso delle streghe*. In occasione del famoso processo di Seghedino (1728), essendosi pesati 13 maliardi i quali sottoposti al *bagno* erano rimasti a galla come sugheri, si constatò che nessuno superava il peso di mezza oncia. Ciò ricorda le esperieze fatte dal Crookes sui *medium*, di cui parlai nel volumetto sullo *Spiritismo*. E che dire d'altra parte dell'*insensibilità ai tormenti*, di cui hanno dato prove, vere o illusorie, le streghe?

Scrive il Bognet: il giudice deve evitare la tortura, attenti! perchè « *elle ne fait rien sur le sorcier* ». Più sorprendente apparisce l'*invulnerabilità*. Così ad esempio il Del Rio ci parla di una strega, la quale patì incolume la tortura col così detto *calzare di pece*. Questo tormento consisteva nel versare sul piede e

sulla gamba messi in un ampio stivale di latta della pece bollente e accesa.

« In un processo di malefizio a Regensburg furono condannate al rogo parecchie fattucchiere. La sentenza notava che dovessero venire affogate ove fossero insensibili alle fiamme. Ma invece non si poterono nè ardere, nè affogare, perchè non solo resistettero al fuoco, ma non si riuscì a farle immergere nell'acqua. »

CAPITOLO X.

Malìe, filtri, pomate.

Molto s'è detto sulle *Malìe* delle streghe. Senza dubbio le notizie che se ne hanno sono in parte fantastiche e molte volte maliziose. L'amore ne fu così gabellato.

Varie erano le forme dei *filtri*. Alcuni stimolavano i sensi; altri erano pericolosi, spesso perfidi beveraggi d'illusione, atti a porre a discrezione altrui la persona, con l'annichilimento della volontà. Altri ancora « erano prove in cui si sfidava la passione, in cui si voleva vedere fin dove l'avido desiderio potesse trasportare i sensi, e far loro accettare, come supremo favore, le cose meno grate che venissero dall'oggetto amato ».

L'innamorato amante segue con occhio avido la sua bella se gli riesce di mescerle un filtro nella bevanda, se può far sue le cose che la donna abbandona o neglige ella stessa. Si raccatta tutto come cosa preziosa; si raccoglie premurosamente ciò che cade dal suo pettine; lo si porta alla strega, la quale esige quasi sempre un oggetto essenzialmente personale, per esempio alcuni fili strappati da una veste portata e insudiciata, inzuppata del sudore di lei. Queste reliquie, oggetto di adorazione, sono gettate sul fuoco per raccoglierne la cenere....

La strega suggerisce anche, e spesso, mezzi di comunicazione segreta; trapunge al braccio degli innamorati le lettere dell'alfabeto, induce *lui* a bere il

sangue di *lei* o viceversa, per mescolarne in una le anime, consola l'abbandonata amante, prestandole, con l'ajuto di Satana, i mezzi per riavvicinare l'infedele e revocarlo a sè. La strega ricorre per ciò alla *focaccia* (*conferreatio* degli antichi). La cerimonia era dura. La strega prende delicatamente la dama e la riduce al costume di Eva.... prima del *peccato*. Eccola nuda in sua mano! Ma non basta. Le è d'uopo accomodare sulle sue reni un' assicella, un fornellino e farvi ardere la focaccia. Finalmente riscaldata del calore del suo corpo, impregnata della sua sofferenza, la focaccia è cotta. Allora la manda all'infedele, il quale non appena l'assaggia è preso dal turbamento del negletto amore....

***

Le cronache del tempo registrano però abbondantemente veri e propri *maleficî*: in prima linea quello ad esempio di gettare il fascino sopra qualche persona, specialmente fanciulli di tenèra età, per farli lentamente perire.

Lo stregone modellava in cera un' effigie raffigurante la sua vittima; dopo averla vestita della stessa foggia ne pungeva fra scongiuri e incantesimi il cuore, o la gamba o il capo. La vittima in carne e ossa doveva sul momento risentire il dolore alla gamba, alla testa, o moriva. Si tormentava la statuetta volendo tormentar la persona da essa raffigurata.

Riferisce il Vesme che durante una malattia di un antico re di Svezia furono arrestati parecchî stregoni del suo regno, i quali arrostivano, presso un piccolo fuoco, un'imagine fatta a somiglianza del principe, sortilegio che, secondo le loro stesse confessioni, causava il male del sovrano. »

Il Del Rio ci mostra Carlo IX come ucciso per mezzo di imagini di cera liquefatte da stregoni protestanti per vendicarsi della strage di San Bar-

tolomeo. Di un Giacinto Contino italiano si legge che aveva effigiata una imagine del papa e la teneva esposta alle fiamme per distruggere con essa il pontefice e fargli succedere lo zio cardinale.

***

Dirò qualche cosa delle *legature*, vittime predestinate delle quali erano quasi sempre gli innamorati.

Nel XVI secolo questo *malefizio* era divenuto tanto frequente che il cardinale Du Perron si indusse a far inserire nel rituale di Evreux particolari preghiere contro di esso. Leggiamo in Bodin che vi erano più di cinquanta modi differenti di produrre la « *legatura* ».

Due sposi si volevano bene? Ed eccoli dalla *legatura* divisi da invincibile, reciproca antipatia, o dall'impotenza fisica.

Tipico, fra i moltissimi di cui dobbiamo tacere per brevità, il caso toccato ai genitori di Ghilberto di Nogent, i quali furono vittime di una *legatura* durata sette anni; finalmente una strega seppe rompere il maleficio e render loro l'uso del matrimonio.

Che dire d'altra parte delle polveri venefiche in larga dose usate dalle streghe? Nel famoso processo *des poisons*, provocato nel 1680 da parecchie morti inesplicabili e che la voce pubblica imputava alle streghe, sfilarono ben 442 accusati, fra cui il fiore dell'aristocrazia francese: la duchessa de Bouillon, due nipoti del cardinale Mazzarino, la contessa di Soissons, il maresciallo di Lussemburgo; questa gente sedeva troppo in alto per non essere assolta. Ma 34 loro compagni furono consegnati al boja.

E' orribile pensare alla *pomata magica* quando si legge che doveva essere composta di grascia di bimbi e che molte donne se ne procuravano a costo di un delitto! Sprenger, che fu addetto come inquisitore ai processi contro gli stregoni, assicura che le maliarde si accordavano con le levatrici per comperare

da esse i cadaverini dei neonati; orribile a dirsi! le stesse madri ne procuravano talora la morte configgendo loro nel capo lunghi spilli. La stessa pace del sepolcro era spesso violata, e i corpicini erano fatti bollire in pentola con erbe narcotiche e velenose e ridotti in poltiglia....

***

Chiuderò questo capitolo con un rapido profilo della figura di Gilles di Laval, barone di Riaz, notissimo sotto il nome di *Barba Bleu*. Questo, non so se chiamarlo tristo o pazzo, era uno dei più nobili signori di Bretagna; abituato al fasto, aveva una squadra d'onore di 200 cavalieri che lo seguivano dovunque. Profondeva denaro, tanto che un giorno, trovandosi dissestato, pensò bene raccomandarsi prima a Dio, facendo erigere una chiesa, poi al diavolo mettendosi in corrispondenza con ogni sorta di maghi e stregoni di Germania e d'Italia. Un giorno gli si presenta un indiano che ha la pretesa di conoscere tutti i segreti della natura. Presentato al nostro barone da un prete di Saint-Malo, altro de' suoi satelliti, egli ne subisce il fascino al punto da divenirne lo schiavo.

Ecco intanto il *clou* degli insegnamenti del mago indiano: « Tu potrai, egli dice al barone, avere la protezione di Satana e col suo ajuto soddisfare tutti i tuoi desiderî, a un solo patto: quello di immergere di tua propria mano la lancia nel seno di numerose vittime umane e contemplarne l'agonia! »

Nè il preteso mago parlò purtroppo invano. E' spaventoso pensare alla serie infinita di sanguinarie dissolutezze nelle quali si sprofondò Gilles de Riaz. « Suoi emissarî percorrendo tutta la regione, facevano incetta di fanciulli d'ambo i sessi e li menavano al maresciallo, il quale per un pervertimento che non trova riscontro nemmeno fra le pazzie del marchese di Sade, li trucidava, prendendo delizia dagli ultimi guizzi di quegli innocenti corpicini agonizzanti. »

Finalmente il mostro fu punito. Trascinato davanti ai giudici il 19 settembre 1440 e dopo intese le deposizioni di 2000 testi, fu dal vescovo di Nantes, che pronunciò la sentenza, scomunicato e consegnato al braccio secolare « *con preghiera di trattarlo dolcemente e umanamente* » (sic). E il suo corpo finì sulle fiamme dopo essere stato strangolato.

Fine



BIBLIOTECA DEL POPOL

1. Elementi di grammatica italiana.
2. Elementi d'aritmetica.
3. Il mondo a volo d'uccello
4. Compendio di cronologia.
5. La storia d'Italia.
6. Sillabario e esercizi di lettura.
7. Geologia.
8. Elementi di astronomia.
9. Compendio di mitologia.
10. Manualetto del cittadino italiano.
11. Elementi di geometria.
12. Elementi di chimica.
13. Esercizi di calligrafia.
14. Nozioni di musica.
15. Fatti della storia greca.
16. L'igiene per tutti.
17. Storia naturale: *Mammiferi.*
18. Idem *Uccelli*
19. Idem *Pesci.*
20. La tenuta dei libri in scrittura semplice e doppia.
21. Storia della Repubblica romana.
22. Botanica. — *Trattato elementare*
23. Economia pubblica.
24. La storia di Francia.
25. Letture classiche di morale, di storia e descrittive.
26. Esercizi e problemi di geometria.
27. Favole in prosa.
28. Errori e pregiudizi popolari.
29. Storia dell'Impero romano.
30. Poesie classiche.
31. Galateo.
32. Italia settentrionale.
33. Il segretario privato.
34. Compassione per le bestie.
35. Favole in versi.
36. Il medico di se stesso.
37. La morale messa in pratica.
38. Elementi di armonia.
39. Tre veleni.
40. Elementi di disegno.
41. Fisiologia elementare.
42. Esercizi di lettura musicale.
43. Italia media.
44. Elementi di anatomia.
45. Le arti primarie.
46. La ginnastica per tutti.
47. Proverbi scelti.
48. Corrispondenza commerciale.
49. Elementi di meccanica
50. Animali e vegetali velenosi.
51. Lavori ad ago.
52. Elementi d'agricoltura.
53. Principii di disegno lineare.
54. Elementi di solfeggio.
55. Elementi di algebra.
56. Italia meridionale.
57. Storia naturale: *Gl'Insetti.*
58. Album di lavori femminili.
59. Grani d'esperienza
60. L'arte di fabbricare i fiori artificiali.
61. La cucina igienica.
62. Album di lavori femminili.
63. Effemeridi di storia patria.
64. Vocabolario ortografico.
65. Album di lavori femminili.
66. Giardino, orto e frutteto.
67. Ricettario domestico.
68. Età della pietra.
69. Un po' di tutto.
70. Età del bronzo e del ferro.
71. Elementi di fisica.
72. Il giovine commerciante.
73. Codice civile spiegato al popolo.
74. Il nuovo Codice di commercio.
75. Storia della Russia.
76. Storia della Turchia.
77. Il meccanismo della pubblica amministrazione.
78. Tribunali, Giudici e Sentenze.
79. Mineralogia.
80. Ajutati che Dio t'ajuta.
81. Dizionario di arti e mestieri.
82. Esercizi di lettura musicale per istrumenti a fiato.
83. Storia d'Inghilterra.
84. Storia di Germania.
85. Storia della letteratura italiana.
86. Storia di Spagna.
87. Storia della Grecia.
88. Il contabile per tutti.
89. Storia della pittura.
90. Grammatichetta francese.
91. Centuria d'uomini illustri italiani.
92. Delitti e pene.
93. Petit manuel de lecture française.
94. Elementi di rettorica.
95. Geografia commerciale.
96. La madre e il bambino.
97. Esercizi d'algebra.
98. Geografia commerciale.
99. Nozioni di ortografia.
100. Gli uomini utili.
101. Storia del popolo Svizzero
102. Storia degli Stati Uniti.
103. Il libro delle società operaje.
104. Il fattore di campagna.
105. Grammatichetta inglese.
106. Elementi di disegno architettonico.
107. L'architettura.
108. English reading book.
109. Aritmetica pratica.
110. L'arte della ceramica.
111. Grammatica spagnuola.
112. I Barbari in Italia.
113. Compendio di apicoltura.
114. Il correttore.
115. Dizionarietto geografico.
116. Della versificazione italiana.
117. Nuovi trovati della scienza.
118. Pequeno manual de lectura española.
119. Dizionarietto dei sinonimi.
120. Storia dei popoli scandinavi
121. Meteorologia.
122. Storia dei grandi viaggiatori italiani.
123. Istradamento allo studio della letteratura ital.
124. La scienza del buon Riccardo, di B. Franklin
125. Grammatichetta tedesca.
126. *Giuseppe Mazzini.*
127 e 128. *Giuseppe Garibaldi.*
129. La patria nei canti dei poeti italiani.
130. L'arte del vetro.
131. *Arnaldo da Brescia.*
132. Architettura classica
133. *Daniele Manin.*
134 e 135. Partimenti. — *Regole musicali.*
136. Consigli pratici.
137. *Dante Allighieri.*
138. *Raffaello Sanzio*
139. Grammatichetta latina.
140. *Michelang. Buonarroti*
141. La logismografia.
142. *Vittorio Alfieri.*
143. Racconti morali.
144. *Benvenuto Cellini.*
145. Piccola antologia di prose moderne.
146. Il piccolo Plutarco.
147. *Leonardo da Vinci*
148. Racconti morali.
149. Il problema della casa.
150. Centuria di donne illustre italiane
151. I fiori e loro linguaggio.
152. *Alessandro Manzoni.*
153. Ebanisteria.
154. *Carlo Cattaneo.*
155. Torino e i suoi dintorni.
156. Nozioni di topografia.
157. *Masaniello.*
158. *Giovanni da Procida.*
159. Oreficeria.
160. *Francesco Petrarca.*
161. I nostri monti.
162. Napoli ed i suoi dintorni.
163. La luce elettrica.
164. Geografia astronomica e fisica.
165. Il mondo antico.
166. *Ugo Foscolo.*
167. Le società cooperative di consumo.
168. Le 5 giornate di Milano.
169. La guida del coscritto.
170. Roma e i suoi dintorni.
171. I molluschi.
172. *Cristoforo Colombo.*
173. Elementi di statistica.
174. *Niccolò Machiavelli.*
175. Storia della Polonia.
176. Manualetto di viticoltura.
177. Sommario storico della Guerra.
178. Pesi e misure

Dirigersi alla SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO a Milano, via Pasq rolo, N. 1

Stabilimento della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in Milano.



Prezzo d'ogni volume, nel Regno, Cent. 15.

Dirigersi alla SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO a Milano, via Pasquirolo, N. [...]

Tip. della Società Editrice Sonzogno